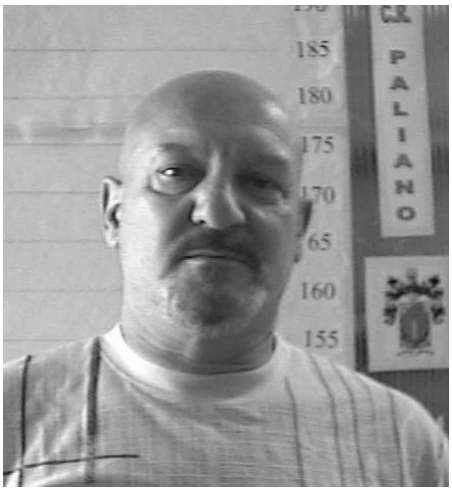
SECONDIGLIANO Il pentito Claudio Sacco: a 24 ore dall'omicidio di "Bombolone"

«Giorgio Scarpato ucciso dai Sacco-Bocchetti»

DI **LUIGI SANNINO**

NAPOLI. "Dopo "Bombolone" c'è stato un altro omicidio che a mio avviso si collocava nel disegno della scissione dei Sacco-Bocchetti dai Licciardi: l'omicidio del cognato di Vincenzo Esposito "'o Porsche", di nome Giorgio Scarpato".

Il 22 ottobre Claudio Sacco (*nella foto*), uno dei protagonisti della camorra di Secondigliano fino al momento del pentimento, raccontò ai pm antimafia ciò che sapeva sull'agguato mortale a Giorgio Scarpato, compiuto il 18 luglio 2007. La vittima era un fedelissimo di Carmine Grimaldi detto "Bombolone", ammazzato 24 ore prima a San Pietro a Patierno, dov'era il ras per conto dei Licciardi. Secondo il collaboratore di giustizia i due delitti erano stati organizzati a tavolino dal clan Sacco-Bocchetti. Per il primo delitto da alcuni giorni sono in calla presunti mandanti ed esecutori materiali ed è presumibile che anche il secondo una svolta nell'inchiesta possa essere vicina. Ecco quanto ha messo a verbale Claudio Sacco. "Con l'omicidio di "Bombolone" è stata definitivamente sancita la scissione dei Sacco-Bocchetti da Vincenzo Licciardi. Dopo "Bombolone" c'è stato un altro omicidio che a mio avviso si deve collocare nel disegno di scissione, l'omicidio del cognato di Vincenzo Esposito detto "o' Porsche", di nome Giorgio. Questo Giorgio era sempre stato con la Masseria Cardone, non si è parlato di questo omicidio come si è parlato dell'omicidio di "Bombolone", ma io sono convinto che faccia parte di uno stesso disegno. Mi sovviene in questo momento che Giorgio si chiamava Scarpato".



Per l'omicidio di Carmine Grimaldi, grazie alle dichiarazioni di Antonio Zaccaro "o' luongo", reo confesso, e di altri tre pentiti che riferiscono "de relato" quanto a loro conoscenza, sono state notificate la settimana scorsa tre ordinanze di custodia cautelare: a Mario Bocchetti (fratello di Gaetano detto "Nanà", estraneo alla vicenda, che era libero; a Vincenzo Caiazzo detto "Sbirulino" e a Stefano Foria. Il gruppo di fuoco, secondo la ricostruzione della Dda e fermo restando la presunzione d'innocenza degli indagati fino all'eventuale condanna definitiva, partì da un capannone di San Pietro a Patierno.

I RETROSCENA

Secondo il collaboratore l'agguato segnò la rottura definitiva con la cosca dei Licciardi

RICAVATI TREDICIMILA EURO

All'asta i falsi d'autore che erano nei depositi del vecchio tribunale

NAPOLI. Vanno a ruba i falsi d'autore. I quadri, sequestrati e acquisiti al patrimonio dello Stato una volta conclusi i processi, erano custoditi da decenni nei depositi di Castel Capuano, la sede del vecchio tribunale di Napoli. Ieri sono stati venduti all'asta promossa da Carlo Spagna, presidente di Corte di Assise e responsabile dell'ufficio corpi di reato. Numerosi gli acquirenti, antiquari e collezionisti, che si sono fatti avanti per comprare dipinti realizzati spesso con tale maestria che solo l'occhio di un esperto è in grado di distinguerli dagli originali. Tredicimila euro il ricavato, una somma che finirà nelle casse dello Stato. Per scongiurare la possibilità che i falsi potessero rientrare nel circuito illegale, il tribunale ha fatto stampare sui dipinti la dicitura "falsi d'autore". Nel febbraio scorso andò all'asta il "tesoro della camorra", ovvero orologi e gioielli appartenuti un tempo ai boss della malavita napoletana. In quella circostanza l'incasso fu superiore ai centomila euro: tra i pezzi più pregiati che furono messi in vendita il Rolex di Luigi Giuliano, il "re di Forcella", e il Cartier della moglie Carmela Marzano. Già si preparano intanto i prossimi appuntamenti. Con il coordinamento del presidente Spagna e dell'architetto Ida Maglietta sarà organizzata l'asta per la vendita di quadri, questa volta autentici, realizzati tra il XVI e il XIX secolo, e che sono da tempo depositati negli scantinati della sovrintendenza museale a Castel Sant'Elmo. Quadri sequestrati nel corso di vecchie inchieste e mai più rivendicati dai proprietari.

LA STORIA DI SALVATORE COSENZA

Condannato, scrive canzoni per Gragnaniello: «Così mi sono salvato»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. La drammaticità della propria esistenza, la violazione della legge, l'espiazione della pena, la sua accettazione e il pentimento, la catarsi attraverso la musica.Tutto questo raccontato in una canzone: "Malasciorta". L'ha scritta Salvatore Cosenza (*nella foto*), un napoletano di Fuorigrotta, che ha conosciuto l'aspetto più duro della quotidianità vissuta tra dolore, miseria e il peso di contribuire a mandare avanti una famiglia ai limiti della povertà: padre, madre e 9 fratelli di cui uno afflitto dalla sindrome di down. Su di lui pesa una condanna definitiva fino al 15 agosto 2015 per ricettazione ed estorsione, reati che dice di non aver commesso. La sua è una storia esemplare e di riscatto. Per il suo comportamento esemplare il giudice lo ha affidato ai servizi sociali, risparmiandogli la galera. Lui, musicista, compone canzoni. Salvatore ha fatto il fabbro, il barista, il muratore, il carrozziere, ma non riesce ad andare oltre per la diffidenza, l'egoismo, l' incapacità ,di chi ha di più,di dare l'opportunità a chi non ha avuto lo stesso privilegio di potere affermarsi e dire: ci sono anche io, questo so fare, questo valgo, questo è il mio contributo. Ed ecco che un giorno qualunque, di un anno qualunque di tanto tempo fa scopre dentro di sé la musica e la rende portavoce del suo sentire, del suo modo di essere, della sua filosofia di vita. Compone e canta innanzituto per se stesso e poi anche per chi vuole ascoltarlo. Cominciano a conoscerlo e lo chiamano "il Musicista Anarchico". Termine improprio perché Salvatore non disprezza le regole o le istituzioni, ma innalza la sua voce per denunciare le ingiustizie e le iniquità. Non è un fatalista, non è un determinista, ma un uomo consapevole che se è vero che nasciamo tutti uguali è altrettanto vero che la vita ci diversifica. Si chiede il perchè di questo e individua la ragione discriminante nella "malasciorta". Ma Salvatore è consapevole che questa mitica "entità" è solo un alibi dietro cui spesso si nascondono gli effetti delle scelte sbagliate e dettate dal libero arbitrio. Lo dice chiaramente nella sua ultima canzone: "Oggi sto chiuso dinto a quatto mura/ asteco e cielo, ma nun tengo cchiù paura/ si aggio sbagliato aggio pure pavato/ e aret' a sti cancelle 'sta canzone m'hè arrivata». È un testo di profonda liricità che è cantato da auorevoli interpreti della canzone napoletana: Enzo Gragnaniello, Ciccio Merolla e Francesco del Prete. Alla sua realizzazione hanno collaborato i musicisti Roberto D'Aquino, Maurizio Fiordaliso, Vittorio Riva, Massimo D'Ambra e Lino Cannavacciuolo per la RR Sound.